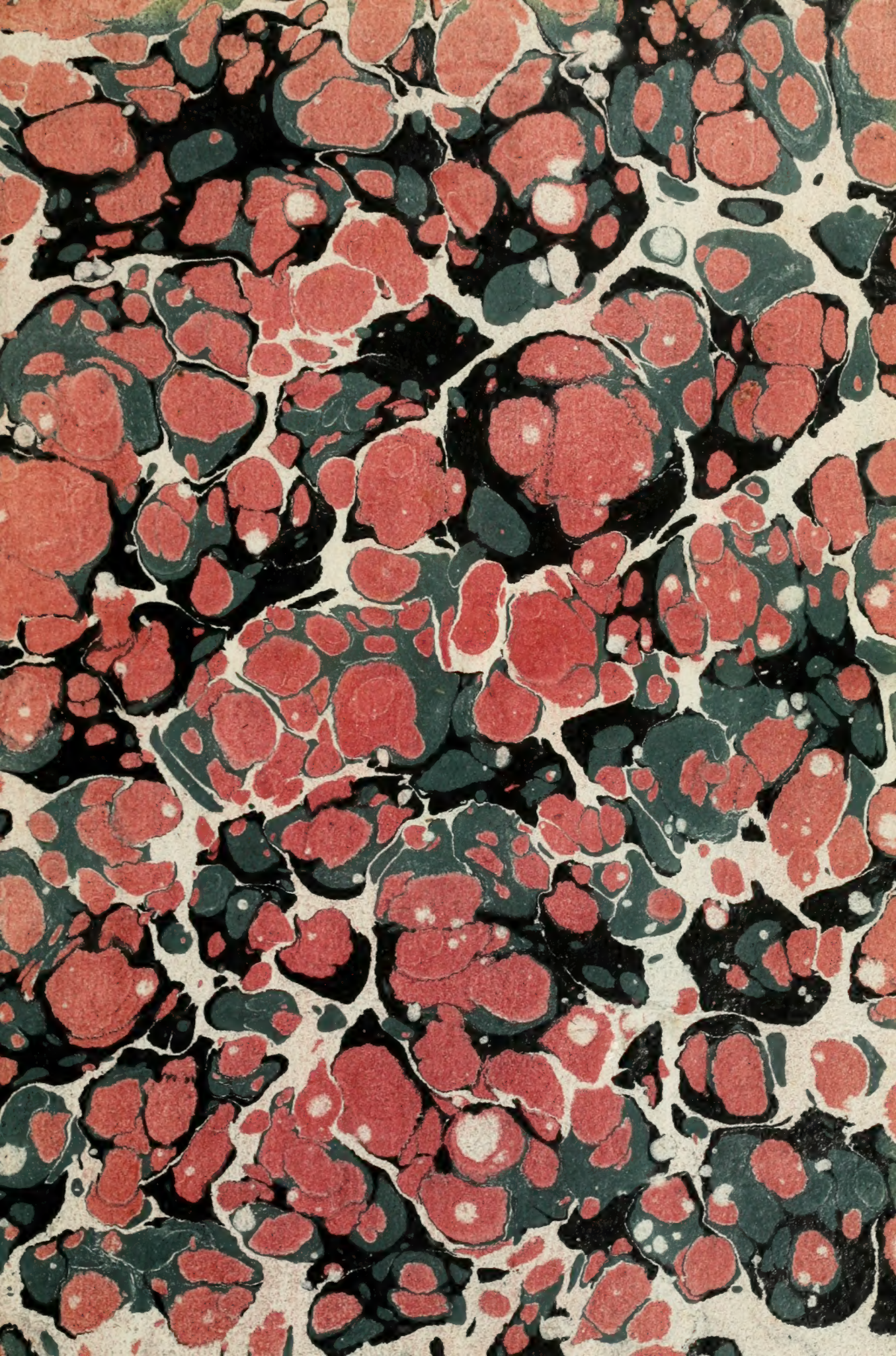


Hüttenmaschinen

89
467

(CICOGNARA)

J Barlow

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/deiquattrocavall00cico

DEI

QUATTRO CAVALLI

RIPOSTI SUL PRONAO

DELLA BASILICA DI S. MARCO

NARRAZIONE STORICA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

ADDI XI DICEMBRE M.DCCC.XV.

A SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

IMPERATORE D' AUSTRIA

RE DE' LOMBARDO - VENETI EC. EC.

S. C. R. MAESTÀ

Venezia devota e riconoscente ha cercato con feste, acclamazioni, e spettacoli di celebrare il soggiorno

i dV. M. in questa bella parte degli Stati d'Italia; ma quest'oggi è la stessa Maestà Vostra che con pubblica pompa presenta ai Veneziani il più lieto e il più acclamato spettacolo, segnando una grand'epoca negli annali del mondo.

Poche memorie saranno ai posteri tanto care, quanto un atto della Sovrana Volontà sì liberale, e sì grande, per cui V. M. fra noi ripone una delle più sudate palme della vittoria, restitutore generoso di quel patrio Monumento che stette per tanti secoli come trofeo della Veneta gloria sull'arco maggiore della Basilica di San Marco.

Ogni espressione sarebbe minore dell'emozione degli animi

nei quali si ricongiungono i sentimenti dell' antica grandezza, e dell' odierna assicurata prosperità, che con continui atti di beneficenza V. M. diffonde e comparte, fino al segno di far coprir d'oblivione le passate sventure. Ed è perciò che tacendo dell' esultanza universale, già sculta sulle fronti di quanti stanno ammirando questo solenne atto di Cesarea magnanimità, io presento a' piedi di V. M. l'omaggio devoto di quelle poche notizie che dalle scarse memorie istoriche e dalle meno spregevoli conghietture ho raccolte; ond'anche per opera di quegli studj, la cui direzione mi fu dalla M. V. affidata, si concorra allo splendore d'una sì clamorosa circostanza,

e si corrisponda ad un tempo allo zelo di S. E. il Sig. Consigliere intimo attuale di Stato, Capo di questa Comune, che ottenendo la grazia di poter presentarsi con frequenza al trono di V. M., ed avendo continue prove della Sovrana Clemenza, mi ha dato il coraggio di vincere la natural ritrosia ch'io sentiva per la tenuità della offerta.

DI VOSTRA MAESTÀ IMPERIALE E REALE

Obbedientiss., Ossequiosiss., Devotiss. Suddito
LEOPOLDO CICOGNARA
Presidente della Veneta R. Accademia di Belle Arti

I quattro Cavalli che ritornano a collocarsi sul Pronao della Basilica di S. Marco sono uno de' più cospicui monumenti non tanto dell' arte, che li produsse, quanto della Storia, che ci trasmise una parte soltanto dei fatti precisi che li riguardano, rimanendo l' altra o sepolta nell' oscurità più remota, o dedotta unicamente da qualche ingegnosa e ragionevole conghiettura. È però incontrastabile, che il mirarli dal sito eminente ove la più segnalata delle vittorie, e la mano più generosa li ripone in questo giorno, fa sì che l' osservatore s' avvegga come questi Cavalli in modo singolare accompagnarono il giro di molte umane vicende pel volgere di tanti secoli.

Quella naturale vaghezza di rimontare alle antichissime origini per vieppiù rendere celebrate le preziose memorie, o per non voler riconoscere il limite delle cognizioni positive dell' uomo, e quell' abbandonarsi all' immaginazione, che ci ravvolge piuttosto nell' errore che nell' incertezza, sparsero fino da remotissimi tempi molte dicerie intorno la provenienza di questi Cavalli, e tanto più facilmente il popolo accolse e rispettò come tradizioni accreditate alcune voci, quanto più queste, tendendo al meraviglioso, parevano illustrar maggiormente i monumenti della patria grandezza, quasi che i gloriosissimi fatti che abbiamo indubitati intorno ai medesimi non bastassero a rilevare con evidenza, non tanto il merito dell' artefice che li fuse, como il valore del braccio che conquistolli al cader dell' Impero d' Oriente.

Tutti gli autori che noi conosciamo i

quali hanno parlato di antichità Greche o Romane non ci danno alcuna traccia intorno a' Cavalli di Venezia, e soltanto ci è permesso di riconoscere, che se non furono lavorati in Grecia furono opera certamente di quegli artefici che in Roma avevano trasportato, colla caduta della prima nazione del mondo, ogni eleganza nelle arti, e ogni piacevolezza nei costumi.

Comincia ad aversi certezza della loro esistenza dal sapersi, che stavano nell'Ipodromo in Costantinopoli, sebbene sia chiaro, che quello non fu il primo viaggio da cui ebbero principio le loro peregrinazioni; poichè i fabbricatori della nuova Città in cui li pose il Romano Imperatore, abbandonando la capitale vetusta del mondo, erano ben al di sotto dal poter produrre opere di tanta eleganza, come ne fanno fede le medaglie, e gli archi, e i monumenti tutti di quell'epoca

infelice, da cui cominciarono anni d'amarissima ricordanza per la povera Italia. Ma Costantino, o alcuno de' suoi successori, può bensì avere tratto questi bronzi tanto estimabili da Roma, come dalle altre soggette Provincie dell'Attica più vicina, di dove fuor di dubbio vennero anche tolti infiniti preziosi marmi, ed altri pregiatissimi monumenti.

E non dobbiamo far meraviglia, che volgarmente, ma senza alcun fondamento, siensi creduti derivati dall'antica Grecia all'antica Roma, precedentemente al trasporto fatto da' Veneziani, poichè venne anche asserito, che del prezioso metallo di Corinto erano formati; forse sempre piacendo in tal modo di rendere più cospicua la loro origine, mentre ognun può chiarirsi, che la base principale del metallo, di cui sono composti, è rame purissimo, unito a minor quantità d'altre sostanze metalliche, in una diversa proporzione da

quella maggior parte di getti che comunemente passano sotto il nome di bronzo.

Che però questi Cavalli fossero in Roma, e che vi fossero fusi, non è appoggiato a tanto deboli conghietture che, in mancanza di fatti lucidamente comprovati dall' istoria, non possansi ammettere senza bisogno di ravvolgere la loro origine nell' oscurità favolosa.

Esaminando i medesimi noi ben veggiamo come per l' uniformità del loro movimento venissero fusi, e destinati tutti quattro ad un solo oggetto, senza che sospetto ci cada che fossero mai stati sottoposti ad alcuna figura equestre.

Il segno che hanno di pettorale o collare non è certamente un' addizione posteriore, ma venne fuso assieme al corpo dei Cavalli; e questo contrassegno, cautamente e parcamente impiegato dalla sobria antichità, sembra

dinotare, che servir dovevano a tirare indubitatamente unà qualche quadriga su d'un arco di trionfo. Gli antichi maestri dell' arte non si perdevano nei minuti dettagli che dilettano i poveri ingegni, e l'aurea età soleva con semplicissime indicazioni esprimere gli attributi, o gli accessorii che davano un carattere determinato agli oggetti.

Non sarà facile neppure il conghietturare, che dalla Grecia possa mai esser seguito il trasporto di Cavalli che fossero stati impiegati in un arco di trionfo, poichè questa pubblica dimostrazione colà non davasi ai vincitori, e rarissimi esempli d'archi abbiamo fralle Greche antichità, dei quali nessuno eretto a' trionfatori; per il che torna a convalidarsi la probabilità, che questo monumento sia stato eretto in Roma stessa, ove e per gli archi trionfali che ci rimangono, e per quelli che vennero distrutti, e per le medaglie che ci

attestano evidentemente come fossero sormontati da Statue, Cavalli, Quadrighe ec. non riesce strano altrimenti il supporre che questi Cavalli venissero a tal uopo impiegati.

Anche intorno al tempo della loro fusione sembra che possano farsi alcune deduzioni non destituite di fondamento. Esposero alcuni scrittori che trattarono delle Venete preziosità, che questi quattro Cavalli esprimessero un voto del popolo Romano (voto spontaneo quanto esserlo poteva quello d'un popolo governato da un monarca come Nerone) in occasione d'una vittoria riportata sui Parti, e si pretese che fossero attaccati alla quadriga del Sole. Comunque esser possa egli è certo, che grande soccorso a questa conghiettura portano due medaglie: l'una è incisa nell'opera del Bellorio *Veteres Arcus Augustorum*, intagliata con troppo libera maestria da Pietro Sante Bartoli, nell' ultima pagina al

numero VI, ove si veggono sovrapposti quattro Cavalli ad un arco di trionfo, atteggiati nella precisa maniera di quelli che da noi sono illustrati; da una parte leggesi attorno la testa dell'Imperatore: *Nero. Claudius. Caes. Aug. Germ. P. M. Tr. P. Imp. P. P.* e vedesi nel rovescio l'arco di Nerone eretto per una vittoria riportata da Corbulone sui Parti: l'altra medaglia è riportata dal Zanetti in fronte all'illustrazione dei Cavalli nella sua opera: *Delle antiche Statue Greche Romane dell'Antisala della Biblioteca di S. Marco*, ove intorno al capo di Nerone sta scritto: *Nero. Claudius. Caesar Aug. Ger. P. M. Tr. P. Imp. P. P.*, e nel rovescio si vede un arco che ha molta somiglianza al precedente, sormontato dai medesimi Cavalli. Da qualche espressa varietà può congetturarsi, che l'una o l'altra medaglia sia stata alterata dall'arbitrio degli artefici: cosa riprovevole in fatto di storici

monumenti, ove non v' ha mai scrupolo che basti nella fedeltà di rappresentarli in modo che possano confrontarsi con sicurezza.

Prendendo poi più particolarmente ad esaminare i getti dei Cavalli, sarà facile ad ognuno riconoscere nei medesimi diverse imperfezioni delle parti più ampie, dove la materia colandosi, e dovendosi sottilmente distendere nelle forme, lasciò originariamente alcuni vuoti, che vennero otturati da sovrapposte lamine con minore desterità che non si adoperò in altri tempi, allorchè accadero nell' arte fusoria simili mancamenti. Ognuno conosce, che nelle forme suol condursi la materia ardente e liquefatta dal capo, e dalle gambe alla latitudine del corpo, e come questa nello scorrere incontra talvolta ostacoli d' aria, o veramente raffreddasi in proporzione della maggior distanza della fornace da cui trascorre nel riempire i vani più

estesi, talchè, particolarmente in questi, sogliono accadere simili mancanze. In fatti le gambe e le teste dei Cavalli riescirono per eccellenza nel getto, non ravvisandosi in queste alcuna imperfezione, e soltanto nel corpo si scorgono queste sovrapposte tassellature, ciò qui notandosi per indicare che non posteriori e recenti danni, ma furono queste vere e conosciute mancanze del primo getto originario.

La qual cosa concorre essa pure a convalidar l'opinione invalsa, che questi lavori appartener potessero all'epoca indicata, poichè abbiamo non oscuri passi nelle Istorie di Svetonio e di Plinio (1) che ci comprovano essere stata ai tempi di Nerone non comune l'arte di fondere i bronzi; e si rileva quanto grande fosse la scarsezza dei fonditori in Roma se si fa tanto caso di quel Zenodoro, superiore ad ogni altro artefice di

quell' età, il quale dopo aver fatto il Mercurio per quei d'Avernia fu chiamato precipitosamente a Roma per fondere la Statua colossale dell' Imperatore nella Casa Aurea. Non giova però credere che prima di Zenodoro fosse perduta interamente l' arte di gettare in metallo, come supposero alcuni interpreti del passo di Plinio; poichè erano in Roma monumenti non pochi, ed artefici d'ogni genere che a queste arti avevano posto mano nei secoli antecedenti. Può pertanto esser verissimo, che scarsezza vi fosse di fonditori eccellenti, quantunque i modellatori meritassero luogo fra gli artisti del primo merito. Questa esecuzione di mera pratica materiale non ha un' immediata relazione col merito sublime e intrinseco dell' arte: e forse quel Zenodoro non fece il modello del colosso di Nerone, e soltanto lo fuse, come non sarebbe meraviglia, che il veneto

Canova, quantunque per l'eccellenza dell'arti darà nome all'età in cui visse, non si celebrasse per il più esperto fonditore dei modelli che escono dalla sua officina.

Ora dunque considerando, che nell'epoca di Nerone le arti trovavansi in uno stato di eccellenza, quanto potevano esserlo in quell'aureo secolo, e che, secondo ogni apparenza, l'arte fusoria non era nel colmo della sua celebrità, non sembra disconvenire la conghiettura, che questi Cavalli appartengano a quell'età, se per la bellezza delle loro forme si riguardano fra monumenti pregiati dell'antichità, nel medesimo tempo che i getti attestano la mediocrità del loro fonditore.

Anche dalla ricchezza e dal lusso in cui vivevasi a quella Corte Imperiale sembra di poter trarre ulterior deduzione che questi Cavalli appartengano all'epoca indicata. La tanto pregevole semplicità dei monumenti, e di

tutte le opere dell'arte, cominciava a cedere alla splendidezza della materia, e alla profusione degli ornamenti. Il pallore del nudo marmo e la patina verdastra dei bronzi cessarono di ottenere la preferenza nelle opere consecrate alla memoria degl' Imperatori, più sensibili al fasto orientale che alla Romana severità, e all' attica eleganza, le quali declinarono col terminare del secolo d' Augusto. L' oro rifulgeva per tutto, e il Palazzo Imperiale splendeva per ogni parte arricchito di monumenti ricoperti da questo fulgido metallo. La statua dell'Imperatore, alta cento cubiti, era dorata; e ricoperta d'oro egualmente fu per ordine suo una bellissima statua di Alessandro, di cui Plinio (2) osserva, che offesa dalle raschiature per levarsene da mani rapaci la doratura, non ostante veniva riputata preziosissima.

I nostri Cavalli non solamente sono stati

anticamente dorati, come si rileva dai vestigj rimasti ad onta dei secoli, ma pare anche che la pasta metallica, di cui vennero formati (e da noi indicata più sopra), fosse precisamente la più acconcia a ricevere e ritenere la doratura (3).

A Nerone piacevano grandemente le opere di bronzo, ed è molto probabile che per corteggiare questa nobile propensione, in mezzo a tanti suoi vizj, si fossero preferite allora nei Monumenti a lui eretti le statue di metallo a quelle di marmo. Siamo tanto assicurati dagli Storici di questo suo amore pei bronzi, che ci riportano com'egli non voleva rinunciare alla dilettazione che davagli la vista di una bella Amazzone di bronzo, talchè veniva trasferita nei convogli Imperiali ogni qual volta da una città o da una villa all'altra si traslocava.

Se poi alla natura dei Cavalli in quanto

alle loro forme si voglia por mente, anche da questa potrà inferirsi qualche riflessione che concorra colle altre deduzioni in appoggio del nostro discorso. Pochi Cavalli abbiamo di Greco lavoro, ma tutti quelli che ci rimangono, o sulle monete Puniche, o estratti dagli scavi Ercolanensi, o più classicamente eseguiti nei fregj del Partenone d'Atene, noi li veggiamo di un carattere un poco più svelto ed asciutto. E quantunque moltissima alterazione esser possa accaduta nelle razze di questi animali in Italia, è permesso però di osservare, che tutti i suddetti, certamente di Greco lavoro, differiscono alquanto da quelli di S. Marco, nei quali sembra raffigurata la quadratura, l'incolatura, e quel carattere taurino che propriamente è indigeno dei Cavalli Romani, sebbene bellissimi, ma però sempre mancanti dell' agilità e di quell'adusto che distingue i Cavalli d'Arabia.

Motivo del trasporto da Roma a Costantinopoli di una gran quantità di Monumenti preziosi già lo danno tutte le storie, le quali descrivono come nel trasferirsi dall' Italia all' Oriente la Sede Imperiale, fu Roma impoverita d' ogni sorta di preziosi ornamenti, e numerosi navigli, caricati sul Tevere, recarono alla nuova Bisanzio le ricche spoglie dell'avvilita regina del Mondo. Ma troppe erano le magnificenze Romane perchè tutte venissero condannate a una tale emigrazione; e rimasero nelle viscere di quella terra augusta in tal copia sepolte le preziosità, che col risorger dell'arti, e colla sostituzione dello splendore del Vaticano alla grandezza del Campidoglio venne riabbellita nuovamente Roma moderna coi dissepolti avanzi di Roma antica. Per la qual cosa si presenta al pensiero come sculture d'ogni genere erano rimaste in Roma, eccetto che i Monumenti

che verosimilmente coronavano la cima degli edifizj e degli archi di trionfo, quantunque gran copia ne rimembrano le antiche medaglie; e maggiormente da ciò lice convalidare il fin quì esposto poichè trasportatosi da Roma ciò che serviva non solo al cospicuo abbellimento degli archi trionfali, ma univa al merito dell' arte anche la preziosità della materia, a questa classe di lavori appunto giova credere che appartennero i quattro Cavalli, unico avanzo rimastoci ora di simil genere di monumenti.

Fin qui col soccorso di conghietture le più ragionevoli ci siamo fatto scorta a riconoscere l' epoca in cui vennero probabilmente fusi i bronzi, che si trovarono nell'Ippodromo di Costantinopoli l'anno 1204 il giorno 20 di Luglio, allorquando grave d' anni, di senno, e caldo di patrio coraggio Enrico Dandolo prese quella Capitale dell' Impero,

unito in quella spedizione colle armi di Francia.

Marino Zeno, primo Podestà della Reppubblica in Costantinopoli, con altre ricchissime spoglie mandò questo segnalato trofeo della vittoria a Venezia sopra una Galea comandata da Domenico Morosini, che per memoria ottenne di ritenersi un piede di dietro d'un Cavallo ch'erasi rotto, e (come riferisce il Zanetti) « poi fu posto sopra un » piedestallo nella contrada di S. Agostino » alla casa di Alessandro Contarini, figliuo- » lo di Carlo, che avendo data per moglie » una sua figliuola unica a Marco Tiepolo, » che abitava nella contrada de' SS. Apostoli, » ed avendo fabbricata la casa lo fece le- » vare dal primo luogo, e riporre in un an- » golo di fuori in sito cospicuo ».

Stettero qualche tempo i Cavalli nel grande Arsenale, ove nè la cupidigia del

metallo, nè il bisogno di fondere in seguito di tempo artiglierie, od altri bellici stromenti, poterono mai attentare a sì gran monumento, e furono finalmente posti qual trofeo votivo sull'Arco maggiore della Basilica, come nel luogo più degno della città, e come l'omaggio il più dovuto alla religione dei nostri Padri. Se vennero fusi per alludere ad un trionfo sotto il più abominato fra gli uomini che ressero l'Impero Romano, espiarono la comparsa d'allora coll'essere consecrati al vero Dio delle Vittorie.

È singolare il riflettere, che nell'occasione della presa di Costantinopoli, in cui i Veneziani non furono i soli a dividere il più ricco bottino che siasi fatto da che per forza dell'armi si distruggono Imperi, non venissero altri monumenti salvati che alcuni di quelli che toccarono in sorte a' Veneti in allora denominati Latini. Avrebbero potuto anche i

Francesi, coi quali furono divise le ricche spoglie, recar seco loro i monumenti d'un trionfo, nel quale ebbero gloriosissima parte, ma la sola Venezia raccolse i nobilissimi frutti di questa vittoria, ed arricchì il Regio Tesoro di gemme, di smalti, e d'ogni più rara preziosità; incrostò le pareti de' pubblici e privati edificj con pietre e marmi pregevolissimi; le porte di bronzo persino divelse dai cardini delle chiese Bizantine, e alla Marciana Basilica adattolle, come fede ne fanno i lavori niellati sulle medesime, ove ognuno può riconoscere i sacerdoti ed i santi del Greco rito.

Le lagrime e le invettive che Niceta scaglia contro i barbari predatori dei più insigni monumenti che fossero al mondo, deplorando Statue, Colossi, Monumenti d'ogni genere manomessi, franti, o fusi in moneta per saziare l'avidità dei conquistatori non

vennero promosse nè meritate da' Veneziani, che malgrado l' oscurità di quei tempi si vede che avevano qualche amor per le arti, e meno avidità di manomettere e distruggere le cose preziose: e se fossero stati soli in quella conquista, è fuor di dubbio che molto maggior numero di monumenti si sarebbe conservato, rimanendo anche da ciò dimostrato come meno d' ogni altra Nazione erano stranieri i Veneziani al buon gusto; potendo con sicurezza dimostrarsi, che l'epoca foriera al risorgimento delle arti in Italia fu questa appunto della presa di Costantinopoli, vedendosi fin da quel tempo qui sorgere un' aurora di luce che non diradava ancora le tenebre dell'altre parti del mondo (4).

Se questi Cavalli mossero due volte, dopo essere stati testimonj della caduta di due grandissimi Imperi, cessero una terza volta ad eguale destino che colpì la Veneta Repubblica,

e furono tratti là dove avrebbero pur potuto essere strascinati anche al cader di Bisanzio, se quel suolo non fosse stato per loro troppo straniero. Una generazione pianse la loro assenza, finchè dopo avere contrassegnato col loro movimento le più memorabili epoche dell' età passate e della presente, ed avere sì grandemente figurato tanto nell' antica che nella moderna istoria, tornano a splendere irradiati dal sole fra i plausi d' un popolo festeggiante. Questo augurato momento che riconforta i gemiti dell' umanità, che racconsola le arti col ritorno al lor nido delle più insigni produzioni de' nostri ingegni, e de' trofei de' padri nostri, è il presagio più felice che possa mai farsi del ritorno anche di quella grandezza e di quella dignità che gareggiar possano coll' antico splendore. L'Augusta protezione, che scorta i tesori d' Italia alle antiche

lor sedi, saprà difenderli e mantenerli coll'elevare anche i nepoti alla gloria cui giunsero gli avi. Il vanto maggiore d'un braccio generoso e possente è quello di far risorgere le oppresse Nazioni, traendole dall'essere oggetto d'avvilimento e di compassione, a divenire oggetto d'invidia e di ammirazione per gli altri popoli della terra, vanto serbato all'Augusto Nostro Padre e Monarca FRANCESCO I.

ANNOTAZIONI

(1) Sveton. in Ner. cap. 53. - Plin. Lib. XXXIV. cap. 8.

(2) Plinio Lib. XXXIV. cap. 8.

(3) Non v'ha tradizione che non ci confermi essere stati dorati i Cavalli che vennero situati sull' Arco maggiore della facciata di San Marco, e piacerà di sentire qui riferiti alcuni passi di una lettera di Petrarca a Pietro Bolognese, colla stessa versione del Sansovino che la riporta, in proposito di una grandissima festa data nel 1364 per la ricupera di Candia, quando nella Piazza di S. Marco vennero fatte giostre e spettacoli con intervento di molti principi, e grandissimi personaggi.

« L'augustissima Città dei Veneti, la quale oggi è casa di
» libertà, di pace e di giustizia, rifugio de' buoni; solo por-
» to de' legni conquassati dalle tempeste in ogni parte delle
» guerre e delle tirannidi, a coloro che desiderano di viver
» bene. Potente di facoltà, ma molto più potente di virtù, fon-
» data su saldi marmi, ma più saldamente stabilita sul saldo
» fondamento della concordia civile, cinta dall'onde salse, ma
» difesa da più salsi consiglj ec. ec. ec.

e più oltre

» stando io per avventura alla finestra alli quattro di giugno
» di questo anno 1364, quasi sulle 18 ore, e guardando in alto
» mare, ed essendo con meco un mio già fratello et hora pa-
» dre amantissimo Arcivescovo di Patrasso, il quale volendo
» passare nel principio d'autunno alla sede sua, ch' è chiamata

» mia, vedendo entrar in porto una galea tutta ornata di fron-
» di , subito ci avisammo che fosse augurio di qualche lieta
» novella.

e più oltre

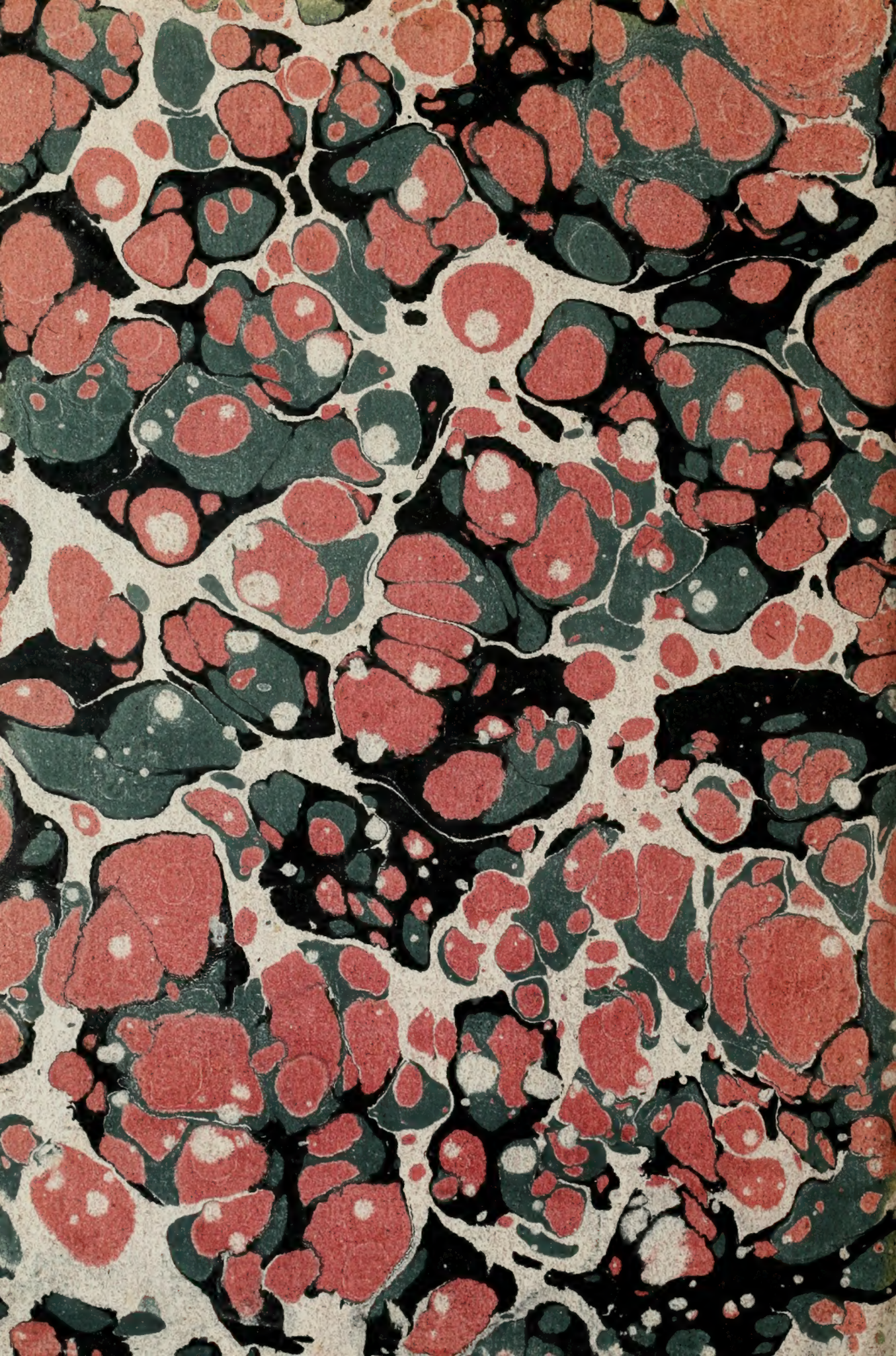
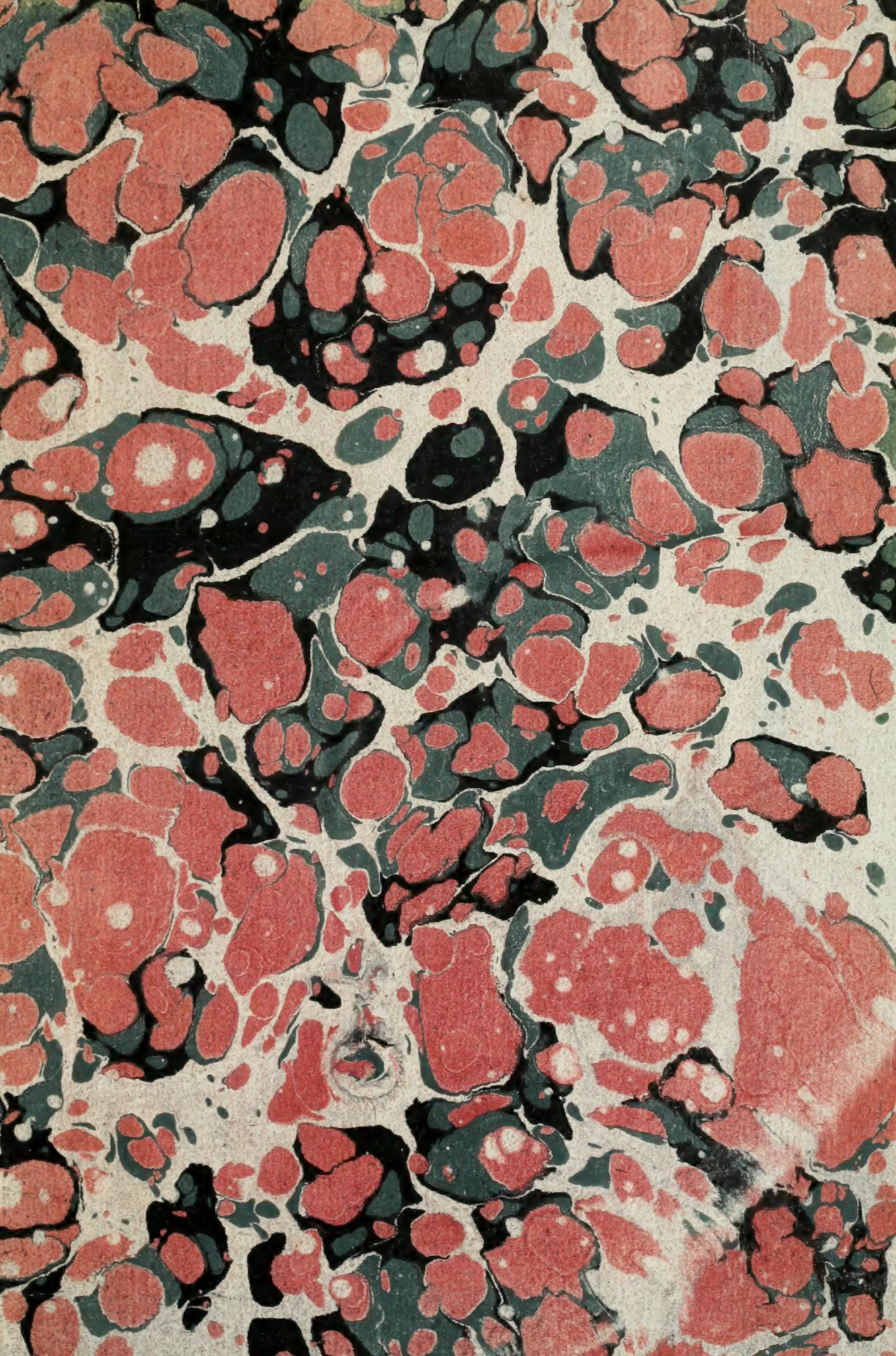
» si fecero due giuochi ed amendue a cavallo. L'uno e l'al-
» tro in quella piazza della quale io non so s'in tutto il
» mondo se ne vegga una pari, dinnanzi la Chiesa marmorea ed
» aurea, ma nel primo non intervenne alcun forastiero. Venti-
» quattro giovani nobili riguardevoli, per bellezza, per habiti
» e per qualità furono in questa giostra. Nè è facile da dire,
» nè credibile ad udire qual fosse la frequenza delle persone
» de' riguardanti. Il Doge, accompagnato da gran numero di
» Grandi, era sopra un palco davanti alla faccia della Chiesa
» dove sono quei *quattro Cavalli di bronzo indorati* d'opera
» antica ed illustre, e dove s'era provveduto di tende di colori
» diversi, acciò che il sole non desse noja ad alcuno. Io pre-
» gato; (et questa è spessa cortesia del Doge) gli sedetti alla
» destra , et stetti due giorni a vedere ; in piazza non v' era
» nulla di vuoto , onde ec.

(4) Noi non abbiamo riferito lo scarso numero degli autori che scrissero intorno a questi Cavalli, riducendosi principalmente ciò che più importa al pochissimo che disse Winkelmann, e al più che avea scritto il Zanetti. Tanto l'uno che l'altro fanno la medesima osservazione sulla costruzione delle forme di questi getti, *che ognuno cioè dei quattro Cavalli sia stato fuso in due forme, delle quali ognuna comprendeane la metà per lungo, cioè dalla testa alla coda: in tal modo non essendo necessario rompere la forma dopo il getto , siccome far si suole generalmente.*

Se in questi Cavalli ciò fosse così ben dimostrato, come rilevasi in altri antichi monumenti , singolarmente in quelli

che veggonsi nel Museo Ercolanense, oltre che ne dovrebbero apparire evidenti le saldature in qualche luogo, essendo impossibile occultarle in una sì gran linea lungo il dorso od il ventre, si dovrebbero in qualche luogo vedere anche quei tasselli a coda di rondine, che riconosconsi in tutte le altre opere di più pezzi congiunte, affine di assicurare le connettiture viemaggiormente. L'ispezione la più diligente su questi bronzi e sulle altre produzioni dell'antichità sovraccitate potrà decidere questa quistione, sebbene estranea al merito dell' arte, alla materia, ed al tempo in cui fu fatto un simile lavoro. È certo che se avessero saputo gli antichi unire il getto caldo al freddo, come far seppero i moderni, in casi rarissimi però, non si vedrebbero esteriormente saldature, nè code di rondine. Ma in tal caso non saprebbesi a qual epoca di perfezione meccanica di un tale artificio ascrivere i getti di questi Cavalli, oltre di che, se fosse anche stata eseguita l'unione dei due getti, (privi come siamo di ogni tradizione) noi saressimo anche privi di mezzi per poter fare cautamente una tal deduzione, soprattutto quando non resti alcun segnale evidente della medesima; cosicchè la conghiettura troverà più appoggio in quello che apparisce, (vale a dire in un getto semplice) piuttosto che in ciò che si voglia supporre.

ADDIZIONE

Questa Narrazione Storica era già sotto a' torchj quando i Cavalli venivano di nuovo trasportati a Venezia, e dopo il loro arrivo fattesi alcune diligenti ispezioni sui medesimi, ci siamo confermati nelle conghietture che noi avevamo fatte anche in opposizione di ciò che ne

scrissero i dottissimi Winkelmann e Zanetti. Il mezzo più acconcio per rilevare ciò che riguarda i getti del bronzo era di esaminare l'interna cavità dei metalli, la qual cosa riesciva impossibile senza che seguisse una qualche frattura: ma essendo accaduto il distacco di una testa dei medesimi nel trasporto, si è avuto tutto il comodo di esaminare internamente se vi fosse giuntura o sovrapposizione dei getti lungo la schiena ed il ventre, la quale non avendo in alcun modo riconosciuta, ci siamo convinti, che la testa ed il collo unicamente erano stati riuniti ai corpi, e ricoperte le giunture col mezzo degli antichi loro collari originarj. La qual cosa oltre che maggiormente attesta che l'arte fusoria non era realmente avanzatissima nel momento che vennero colati, toglie ogni ambiguità intorno a quante altre esposizioni siansi pubblicate circa il loro getto, notandosi, che le congiunzioni fatte col doppio mezzo di perni e di saldature furono così ben eseguite, che non diedero luogo a sospettarne a chi prima di questo giorno mosse ad esaminarli, preferendosi dai dotti, che ci hanno preceduto, di crederli piuttosto congiunti là dove erano realmente di un solo getto. Lo stesso dicasi in ciò che riguarda la pasta metallica, l'antica doratura, e persino la configurazione dei loro modelli, che esaminate con diligenza e circospezione concorrono a confermare quanto abbiamo indicato nella precedente illustrazione.